

"Niente zona gialla fino al 1° maggio"

Nel governo è scontro sui divieti

Il fronte rigorista vorrebbe prorogare la stretta per un altro mese. Lazio verso l'arancione, Valle d'Aosta in rosso. Altre 6 Regioni e una provincia ci resteranno fino all'11 aprile. Ma dopo Pasqua tutti a scuola fino alla prima media

di Michele Bocci
e Tommaso Ciriaco

A scuola fino alla prima media anche se la Regione è rossa. Mentre sette Regioni e una Provincia si avviano a restare nello scenario con più restrizioni almeno fino al 12 di aprile, il governo discute delle misure del nuovo dpcm, che sarà adottato tra lunedì e mercoledì prossimi. La riapertura delle aule per i più piccoli sembra ormai decisa, mentre la discussione più animata riguarda la possibilità di confermare il blocco delle zone gialle. Di certo, l'opzione di un arancione nazionale come base minima per l'intero territorio è un'ipotesi sul tavolo. Pd, cinquestelle e il ministro alla Salute Roberto Speranza vorrebbero portare avanti il blocco del giallo fino al primo maggio, mentre la Lega e Forza Italia sarebbero per reintrodurre quel colore il prima possibile. In ballo c'è soprattutto la riapertura di bar e ristoranti, possibile soltanto in zona gialla. L'idea di tenere quegli esercizi chiusi per un mese in più non piace al centrodestra. Palazzo Chigi comunque si farà guidare dai numeri del contagio. Che, per adesso, non sono buoni, come ha ribadito martedì il Cts al presidente del Consiglio Mario Draghi e come dicono i dati di ieri. Se miglioreranno, il giallo potrà tornare prima, altrimenti ci sarà da aspettare. E gli unici colori ammessi saranno il rosso e l'arancione, oltre al bianco. Intanto è scontato che l'apertura di cinema, teatri, ipotizzata per il 27 marzo, slitterà.

Al momento non ci sono molte realtà locali che hanno numeri da zona gialla. Anzi. Sette Regioni e una Provincia, resteranno in zona rossa almeno fino alla settimana dopo Pasqua, cioè fino a lunedì 12 di aprile. Tra queste c'è la Valle d'Aosta, che da lunedì entrerà nello scenario con più restrizioni. Le altre e cioè il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna, il Piemonte, la Provincia di Trento, le Marche, la Lombardia e la Puglia sono già rosse. Nello stesso colore c'è anche il Veneto, che è in bilico. Solo oggi si capirà se potrà tornare in arancione prima, cioè da dopo Pasqua o se avrà lo stesso destino degli altri. Sempre lunedì 29 il Lazio invece passerà in arancione.

Con l'Rt che sta un po' migliorando in tutto il Paese, è l'incidenza a determinare i destini delle realtà locali. Nell'ultimo Dpcm si è previsto che quando i casi settimanali sono più di 250 per 100mila abitanti scatta la zona rossa. E nei provvedimenti precedenti si specificava che è necessario restare in questa condizione per 14 giorni prima di poter passare in arancione, sempre che per due monitoraggi consecutivi della Cabina di regia (che si svolgono il venerdì) la Regione o la Provincia abbia dati compatibili con lo scenario con meno restrizioni. La settimana che sarà presa in considerazione domani per il calcolo va dal 19 marzo ad oggi. Ma valutando la tendenza delle varie Regioni si può già dire con un basso rischio di errore che in uno scenario rosso e ha quindi davanti almeno due settimane di questo colore. Se poi in una o più Regioni i numeri non dovessero essere

Il bollettino

21.267

I nuovi casi
Con 363.767 tamponi, e il tasso di positività al 5,8%. Martedì i nuovi positivi erano stati 18.765. Con i 460 decessi di ieri il totale delle vittime è 106.339. Sono 3.588 i ricoveri in intensiva

buoni nemmeno il venerdì prima di Pasqua, il rientro all'arancione slitterà di un'altra settimana e così via.

Già ieri, in base ai dati sull'incidenza a 6 giorni, Friuli, Emilia e Piemonte avevano più di 250 casi per 100mila abitanti. Trento, Marche, Valle d'Aosta, Lombardia e Puglia erano poco sotto e certamente con i casi di oggi supereranno la soglia critica. Poi c'è il Veneto, che con i nuovi contagi di oggi potrebbe toccare proprio i 250. Se resterà sotto la soglia e anche la prossima settimana avrà dati compatibili con l'a-

rancione, dopo Pasqua potrà entrare in questo scenario. Altrimenti sarà nella stessa condizione delle altre. A rischiare è anche la Toscana, ora arancione, che però negli ultimi due giorni ha avuto una riduzione di casi.

Il secondo spostamento sarà quello del Lazio. L'Rt, che dovrà essere confermato dalla Cabina di regia, è vicino a 1, ben distante dall'1,25 che porta in rosso. Sull'incidenza la Regione non ha problemi. Può sperare di riaprire le scuole a partire da lunedì prossimo.

ELABORAZIONE RISERVATA



▲ La carezza dell'infermiera al bambino di sette mesi positivo al Covid. La foto condivisa dalla mamma del piccolo ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Salesi di Ancona ha commosso il web

La scheda

La trattativa sul nuovo decreto

1 Colori e misure
Il governo pensa di prolungare lo stop alle zone gialle. Si discute tra chi vorrebbe mantenerlo fino a maggio e chi interromperlo prima

2 Rientro in classe
L'idea del governo è che dopo le vacanze di Pasqua le scuole vengano riaperte anche nelle Regioni in zona rossa, ma solo fino alla prima media compresa

3 Cinema e teatri
Il vecchio Cts aveva ipotizzato una riapertura il 27 marzo, specificando però che si doveva osservare la situazione epidemiologica. Adesso è scontato un rinvio

4 Palestre e piscine
Resta il divieto fino al 6 aprile, quando scadrà il vecchio dpcm. A quel punto il governo, sentiti i tecnici, stabilirà se e come fare le riaperture

L'intervista

Battiston "Riaprire ora è interrompere la cura senza essere guariti"

di Luca Fraioli

«Sarebbe come ignorare la prescrizione del medico e sospendere l'antibiotico al terzo giorno solo perché è scesa la febbre. Bisogna aspettare di essere guariti per smettere la cura». Roberto Battiston osserva da mesi la curva pandemica applicando i suoi metodi di fisico sperimentale ai numeri del Covid. E quello che vede in queste ore lo spinge a essere cauto sulle riaperture auspiccate da più parti.

Ma allora non hanno funzionato i lockdown che hanno tinto di rosso la maggior parte dell'Italia?

«Certo che hanno funzionato. A otto giorni dall'inizio delle zone rosse, l'indice di contagio Rt è sceso vicino a 1, come ci si aspettava. Il problema è che anche quando scenderà sotto l'unità continueremo a trovarci in una condizione molto rischiosa».

Rt minore di 1 non significa che la diffusione del contagio si arresta?

«Sì ma siamo comunque in presenza di un numero enorme di infetti attivi. E può bastare davvero poco perché riparta l'incendio. Un mese fa è successo con la variante inglese che ha preso il sopravvento: in una settimana Rt è balzato da 0,9 a 1,16. È stato necessario, purtroppo con una reazione che doveva essere più tempestiva, istituire le zone rosse, per ritornare verso il valore 1».

Lei auspica un prolungamento



Roberto Battiston, 64 anni

del lockdown?

«I numeri ci dicono che in questa fase dell'epidemia le zone arancioni, come Toscana e Liguria, non riescono a portare Rt sotto 1, le zone rosse sì. E sotto 1 lo dobbiamo lasciare in attesa di vaccinarci in quantità sufficiente a non farlo più risalire. Il

vaccino deve essere la priorità, solo così potremo riaprire senza poi richiudere. È quello che sta facendo anche la Germania».

Eppure i nuovi casi, a parte ieri, sono diminuiti negli ultimi giorni.

«I contagi qualche giorno fa salivano di 10mila al giorno, il 2% degli infetti attivi in più, ora siamo tornati all'equilibrio fra nuovi infetti e guarigioni. Ma abbiamo 570mila infetti attivi contro i 390 mila di un mese fa. Ci si lascia condizionare dall'altalena dei contagi quotidiani. Ma si dimentica che sullo sfondo c'è uno zoccolo duro di 600mila persone infette. Tornando all'esempio della febbre, la temperatura dell'epidemia non ce la danno i 20 mila nuovi casi quotidiani: sono solo la conseguenza dell'enorme platea degli infetti attivi».

L'Italia ha ancora la febbre, ed è per questo che se si riapre appena Rt scende sotto 1 è matematica una sua risalita. È l'effetto delle varianti più contagiose che ormai dominano».

I numeri dei decessi cosa dicono?

«I 460 morti di ieri dipendono da scelte fatte settimane fa. Purtroppo a novembre il lavoro è stato fatto a metà, per le spinte della crisi economica e del non chiudere le scuole. Ma oggi possiamo agire per evitare che tra un mese le vittime siano 800 al giorno».

C'è chi auspica la riapertura di materne ed elementari anche in caso di lockdown prolungato.

«So quanto sia difficile continuare con la Dad, specie per i più piccoli, ma tanti indicatori dimostrano come l'andare a scuola aumenti le possibilità di contagio, soprattutto con le varianti. E le aule sono un luogo chiuso dove i ragazzi possono stare insieme per molte ore. È chiaro che questo contribuisce al diffondersi del contagio».

Dunque ci aspettano ancora settimane in rosso?

«Non è una prospettiva allegra, la scelta del governo è difficile. Ma i numeri dicono questo: non possiamo brindare solo perché Rt, tra oggi e domani, sarà sceso sotto 1. Dobbiamo fare in modo che non risalga».

ELABORAZIONE RISERVATA